



I FILM DI PASQUA



Giorni fa a Milano — l'hanno riportato i giornali e *L'Europeo* ne ha dato il testo per esteso — si è tenuto un dibattito alla facoltà di filosofia su di un film, *L'eclisse*, di Michelangelo Antonioni, alla presenza e con l'intervento del filosofo Enzo Paci. Nel corso di questo dibattito, il pensiero di Antonioni è stato sviscerato da docenti e da allievi e alla fine Enzo Paci ha dichiarato che nel film erano presenti alcuni dei temi fondamentali della filosofia moderna, a cominciare da quello della incomunicabilità.

Il mondo in cui vivono i personaggi del film, egli ha detto, impedisce loro di comprendersi, perché « sono intimamente legati alla struttura sociale attuale, al momento storico attuale. Si muovono, cioè, in una prospettiva dove tutto tende a trasformare il soggetto in oggetto, cioè l'uomo in cosa ».

Una dichiarazione, questa di Paci, che conferma quanto da tempo noi veniamo sostenendo a proposito di Antonioni, della sua adesione, cioè, a determinati movimenti del pensiero moderno, espressi via via con sempre maggiore vivezza poetica, dal *Grido* alla trilogia che, iniziata con *La Avventura* e *La notte*, oggi si compie con *L'eclisse*. Un pensiero « laico », naturalmente, ma che, soprattutto con *L'eclisse*, in quel suo disperare dell'uomo moderno, temporaneamente privato della luce, sembra postulare vive, anche se ancora oscure, speranze in un'epoca in cui gli individui, nuovamente infranto il muro che li divide, da cose ridiventano persone. E persone vive.

Qual è l'elemento che a tutt'oggi induce Antonioni a disperare dello uomo e a dubitare, amareggiato come Leopardi, delle sue « magnifiche sorti, e progressive »? L'amore, l'amore che oggi non arride più ai contemporanei, che non ha in sé più nulla di duraturo e di stabile, proprio perché amare è conoscersi e non ci si ama se non si arriva a conoscersi (o, se ci si conosce, non si riesce a conoscersi e a farsi conoscere abbastanza per rendere eterno l'amore; dice, infatti, la protagonista del film tirando le somme di un sentimento che muore: « Per volersi bene non bisogna conoscersi » e aggiunge « forse anzi è meglio non volersi neanche bene... »).

L'eclisse, così, è ancora una storia d'amore un drammatico riepilogo

della fine dei sentimenti, la constatazione dolorosa che il « romanticismo » è finito davvero. I filosofi, in questa constatazione, vi hanno riconosciuto del loro (un eguale processo di meditazioni, un eguale approdo a conclusioni teoretiche), ma a noi, più

DALLA POLTRONA

del sostrato filosofico (che è doveroso, comunque, individuare e segnalare), interessa il valore poetico di un'opera che, certamente, oltre ad essere la più calda di Antonioni rimarrà fra le più vive del cinema italiano del dopoguerra. In un certo senso, infatti, è facile far della filosofia, ma è difficile trasformarla in poesia (solo Pirandello, in Italia, ci è riuscito); Antonioni si è cimentato ed ha vinto, in modo questa volta molto più solido, deciso, sicuro che non nei suoi film precedenti, e in un modo, soprattutto, che, pur tenendo fede al suo abituale stile riservato e severo, non ha trascurato le esigenze dello spettacolo cinematografico, almeno nel senso più nobile e togato del termine.

Un dramma vivo, il suo film; i personaggi sono affidati ad un ritmo che ne segue gli stati d'animo, i tormenti, le delusioni, le speranze, e ad immagini perfettamente intonate a questo ritmo, preziose eppure realiste, scarse eppure esaurienti, in un clima in cui, via via, lo strazio di quelle figure che si cercano e non riescono a trovarsi pervade lo schermo, si comunica, lacerante ed intenso, allo spettatore e lo lascia colmo di angoscia, di emozione, di interrogativi dolenti.

A pagine di raccolto abbandono, ne seguono altre di violentissimo impeto (là dove l'autore, nel voci della vita moderna, indica una delle cause dell'opaco silenzio sceso in chi la vive ogni giorno), e altre di immobilità allucinata, dove i personaggi scompaiono e, a dirci di loro, della loro umanità ferita, dei loro tormenti, intervengono soltanto le cose, le cose che li hanno schiacciati.

Poesia? Certo, poesia di stati di animo, di tragedie interiori, di cuori murati vivi; e poesia « cinematografica » perché per farla giungere a noi, Antonioni ha dominato da padrone il mezzo cinematografico e ha chiesto alle immagini (con altissimo

stile, con tecnica provvedutissima) di dirci tutto quanto voleva esprimersi: senza una nota in più.

Completa l'opera una fotografia di straordinaria perspicuità (di Gianni Di Venanzio), una musica dolorosamente moderna (di Giovanni Fusco) e una interpretazione (di Monica Vitti, Alain Delon, Francisco Rabal) di profonda, realistica intensità drammatica.

E gli altri film di Pasqua? Louis Malle, con *Vita Privata*, ci ha offerto una suggestiva « radiografia » del mito di Brigitte Bardot, romanzandolo ma interpretandolo con sottile sensibilità e un gusto figurativo che, a seconda degli stati d'animo enunciati, ora si ispira alla pittura impressionista, ora copia l'immediatezza della cronaca illustrata, ora cerca fervide contaminazioni visive fra temi realisti e temi romantici. Al centro Brigitte Bardot si impone per la discrezione e la spontaneità con cui dà vita a un personaggio che, in definitiva, è lei stessa.

Luigi Zampa, con *Gli anni rugenti*, ha tentato di ritrovare la vena di *Anni difficili* e di *Anni facili*, ma se ci ha dato qua e là delle pagine felicemente satiriche sui tempi fascisti, tentando anche una polemica seria che trascende l'occasione farsesca, si è lasciato in più punti vincere dal gusto per le iterazioni e ha lasciato che il racconto procedesse fra impacci narrativi di effetto fastidioso e pesante (destando inoltre il sospetto, almeno qua e là, che il suo giusto antifascismo in certi momenti sia « in chiave » e cerchi, in quegli anni di ieri, un riferimento, arbitrario ed ingiusto, con quelli di oggi). Il protagonista, dimesso, sincero, umanissimo anche nei momenti di farsa, è Nino Manfredi.

Quanto a *Non uccidere*, il film jugoslavo di Autant-Lara, apologia dell'obiezione di coscienza, ne abbiamo già detto abbastanza dalla Mostra di Venezia per tornarvi sopra, ma poiché c'è stato chi, non certo in buona fede, ha detto e fatto dire che si trattava di un'opera « appoggiata » da certi ambienti cattolici, trascriviamo, per chiudere, una parte del parere, totalmente negativo, espresso in proposito dalla Commissione nazionale di revisione del Centro cattolico cinematografico italiano:

« La genericità dei problemi enunciati, il modo con cui vengono pro-

posti alla soluzione dello spettatore, e soprattutto la tendenza ad ascendere dal caso particolare (l'obiezione di coscienza) a principi morali universali, rendono inaccettabile la opera. Il film non pone tanto il problema della pace e della guerra: è, in definitiva, il processo ad ogni forma di morale positiva e naturale a beneficio di un'etica individualistica sulla quale nessuna società uma-

na può essere fondata. E la morale cattolica, in quanto espressione più elevata della morale positiva, è presa di mira in modo particolare con lo studio meticoloso di mostrarne, nelle persone dei sacerdoti e di quanti la professano, una pretesa contraddizione interna, che dovrebbe provarne l'inadeguatezza».

GIAN LUIGI RONDI



I VENTI ANNI DELL'ETI

Una delle disposizioni più proficue del disegno di legge sul Teatro, attualmente in discussione dinanzi alle Camere, è quella che riguarda il contributo straordinario all'Ente teatrale italiano e l'assorbimento, da parte di esso, di altri enti affini. Come specifica il disegno di legge, tale provvidenza consentirà di mettere a disposizione delle compagnie teatrali i locali del circuito ETI a condizioni particolarmente vantaggiose, da fissare, con possibilità di revisione annuale, dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, sentito il parere della commissione tecnica consultiva. L'ETI merita questo riconoscimento e questa fiducia.

Dal 1942, anno in cui per l'interessamento di Nicola de Pirro, fu fondato, l'ETI ha assolto una funzione di primissimo piano per l'incremento della nostra scena, in un momento eccezionalmente tormentato, acquistando teatri, prendendone altri in affitto, riattando quelli, che una sovrappiù apatia minacciava di lasciare andare in rovina, costituendo compagnie proprie e offrendo le proprie sale a quante davano maggiore affidamento per la qualità del repertorio e degli interpreti, attuando un vasto programma di penetrazione e diffusione anche culturale, attraverso conferenze, dibattiti, e la pubblicazione di quel *Notiziario dello spettacolo*, che conta già sette anni di vita e ha raggiunto una tiratura di 10.000 copie.

I primi anni furono duri, ci fa sapere lo stesso direttore dell'Ente, dott. Saccenti. Si era in guerra, i tedeschi avevano imposto il coprifuoco. Ciò malgrado, l'ETI aveva acquistato il Teatro La Pergola di Firenze e aveva preso in affitto i Teatri Quirino e Argentina di Roma, il Teatro Regio di Parma e il Teatro Ariosto di Reggio Emilia; in altre parole, aveva iniziato quella politica teatrale, che s'è detta e che doveva portare al potenziamento del circuito e alla creazione di compagnie primarie di grande risonanza, come quella

diretta da Sergio Tofano, e detta del Teatro Quirino, che inaugurò la stagione '42-'43 con *La Casa Nova* di Simoni e novità italiane e straniere, e l'altra con la Pagnani, de Lullo e la Mammi, del '51-'52, o l'altra ancora detta del Teatro d'Arte italiano, diretta da Vittorio Gassman e Luigi Squarzina, con Anna Proclemer ed Anna Maria Ferrero, da cui vennero rappresentati *Kean* di Dumas, *Edipo Re* di Sofocle e *Sangue verde* di Giovaninetti; fino al complesso diretto da Gianfranco de Bosio e che rappresentò *L'ammutinamento del Caine* con la regia di Squarzina; alla Compagnia italiana di Prosa con Lilla Brignone, Salvo Randone, Gianni Santuccio e Lina Volonghi, in *Come le foglie* di Giacosa (regia di Visconti); *Anche le donne hanno perso la guerra* di Malaparte e *La parigina* di Becque; all'altro complesso, guidato dal Visconti, col *Crogiuolo* di Miller e *Casa di bambola* di Ibsen.

Si era frattanto ricomposto il Consiglio d'amministrazione dell'ente, sotto la presidenza dell'avv. Costa e si era stanziato un capitale di 121 milioni e 600 mila, dai 10 milioni e 100 mila della fondazione. Si era estesa la rete dei teatri, convenientemente attrezzati, da Pavia a Palmi Calabria. Oggi, l'ETI possiede un circuito di trentasei teatri, dislocati in tutta la penisola. Questa rete ha permesso il graduale ritorno della provincia italiana al gusto del teatro, attraverso i mille e più spettacoli, che l'ETI ospita ogni anno nei suoi locali: di essi, altre 600 sono destinati ai teatri minori. Particolare sintomatico e che abbiamo avuto già altra volta occasione di segnalare è l'interesse suscitato da queste rappresentazioni, per cui l'affluenza del pubblico di provincia non è stata inferiore, proporzionalmente, a quella delle due città teatralmente più importanti: Roma e Milano. Altra nota confortante è stato il contributo recato dalle varie Amministrazioni comunali al ripristino delle sale più trascurate e al loro aggiorna-

BANCO DI SANTO SPIRITO

TUTTE
LE OPERAZIONI
DI BANCA,
BORSA,
CAMBIO
E MERCI



Direzione Centrale
e Sede
Roma:
Via del Corso 173

Fondato nel 1605

Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia

la continuazione dell'opera di
C. SPELLANZON

Volume VII di
ENNIO DI NOLFO

Volume della "Collezione
storica illustrata", di 908
pagine, con circa 840 illu-
strazioni, rilegato in tela
con impressioni in oro, so-
vracc. a colori, lire 10.000

RIZZOLI EDITORE